NOTIZIARIO

MIR

SEGRETARIATO ITALIANO
Via delle Alpi, 20
00198 ROMA

MOVIMENTO INTERNAZIONALE DELLA RICONCILIAZIONE

SOMMARIO

NOTIZIE DEI BUDDISTI VIETNAMITI . . . . . Pag. 3
FIRENZE: ASSEMBLEA DEL M.I.R. 1973 . . . . . " 5
LETTERA DELLA COMUNITA' DELLA RISURREZIONE SU LUIGI ROSADONI . . . . . " 8
E' GIUNTA LA LEGGE DELL'OBIEZIONE DI COSCIENZA NEI DISTRETTI MILITARI?. . . . . " 11
SCHEMA RIASSUNTIVO SULLA LEGGE PER L'OBIEZIONE DI COSCIENZA . . . . . " 12

N. 31 – Marzo 1973

MOVIMENTO INTERNAZIONALE DELLA RICONCILIAZIONE
Segretariato Italiano
Via delle Alpi, 20
00198 - ROMA

Sala di lettura, informazioni e biblioteca sulla nonviolenza, le cause e gli effetti della guerra, e il lavoro dei vari movimenti per la pace nel mondo.

Aperta i giorni feriali dalle ore 18 alle 20.

PRINCIPI E SCOPI DEL MOVIMENTO (Art. I dello Statuto)

Il M. I. R. riunisce quali membri tutti coloro che credono che l'amore quale Gesù Cristo ha manifestato è l'unica forza che può vincere ogni male. In forza di questo amore essi credono che gli uomini sono chiamati:

a) a seguire questo amore nella vita personale e sociale;
b) a portare la riconciliazione tra tutti gli uomini, praticando l'amore;
c) a rifiutare qualsiasi preparazione e participazione di guerra poiché ogni violenza palese o occulta è contro l'amore;
d) a costruire la pace, che è frutto dell'amore, eliminando con il metodo della nonviolenza qualsiasi causa di guerra o di conflitti, come le ingiustizie sociali, la fame, le discriminazioni razziali o ideologiche...

Il M. I. R. fa parte, quale Sezione Italiana, della "International Fellowship of Reconciliation - IFOR" di cui condivide fini e principi.

Tutti coloro che sono in armonia con i principi del Movimento e condividono i suoi scopi e metodi possono diventare soci.

La quota di affiliazione è stabilita in lire 2.000 annue per soci ordinari, di lire 5.000 e più per soci sostenitori. I versamenti possono essere effettuati direttamente oppure a mezzo c/c postale al n. 1/43944 intestato al Signor Franco Onorati - Via delle Alpi, 20 - Roma.

NOTIZIE DEI BUDDISTI VIETNAMITI

(circolare del 30 marzo 1973)

Dal dicembre 1972 in poi il M. I. R. e il Comitato di coscienza per il Vietnam creato dal Movimento stesso, hanno diffuso e sostenuto l'appello della Chiesa Buddista Unificata del Sud Vietnam per salvare la vita a più di 200. 000 prigionieri politici civili nelle carceri del governo di Saigon, molti dei quali torturati o addirittura minacciati di essere uccisi. Quasi tutti questi prigionieri, in maggioranza buddisti, non hanno fatto nient'altro che protestare in maniera nonviolenta contro il governo di Saigon, per la fine della guerra, svolgendo manifestazioni pacifiste, firmando appelli, ecc.

Dalla circolare della Delegazione di Pace della Chiesa Buddista Unificata a Parigi, del 30 marzo 1972:

"Gli accordi di pace del 27 gennaio 1973 provvedono al rilascio dei prigionieri militari e politici di tutte le parti belligeranti; non c'è però nessun provvedimento per il rilascio dei prigionieri civili che non sono allineati con nessuna parte militare. Il Comitato Buddista per il rilascio dei prigionieri politici della Chiesa Buddista Unificata (Pagoda An Quang, 243 Su Van Hann St. Saigon 10, S. Vietnam) ha mandato una lista di circa 1700 prigionieri detenuti dal governo di Saigon e di 65 detenuti dal Governo Rivoluz. Prov. (del F. L. N). Questo comitato ha già ricevuto migliaia di lettere di famigliari dei prigionieri che chiedono aiuto e fa il possibile per liberarli e visitarli.

Secondo gli accordi di pace le due parti belligeranti faranno il possibile per rilasciare i "detenuti" civili entro 90 giorni dal cessate il fuoco, cioè entro il 27 aprile. Non c'è ancora nessuna indicazione che saranno veramente liberati. Vi chiediamo urgentemente di fare tutto il vostro possibile per premere per la loro liberazione. La lista dei prigionieri è a disposizione di chiunque.

Sul lavoro di ricostruzione:

Secondo l'ultimo censimento ufficiale, quello del 1954, il Sud Vietnam ha una popolazione di 15 milioni. Dati più recenti stimano 17 milioni e mezzo, ma non ci sono cifre precise. Durante la guerra circa 7. 300. 000 sono diventati profughi (il Sottocomitato del Senato U. S. A. per i profughi nominò 6. 000. 000 fino a giugno 1971, durante il periodo aprile-dicembre 1972 almeno 1. 320. 000 nuovi si sono aggiunti; il ministero per gli affari sociali di Saigon parla di 975. 000 nuovi profughi in quel periodo, bisogna aggiungere i 320. 000 profughi che vivono ora nelle pagode buddiste, nelle loro scuole). Queste cifre sono probabilmente troppo basse perché molti vivono stipati in casa dei loro parenti o in case abusive, e negli slums.

Il governo di Saigon ha promesso ad ogni profugo 40 piastre al giorno (circa 35 lire) e 500 grammi di riso, durante 3 mesi, in seguito ogni famiglia riceverebbe 10 pezzi di metallo e 10. 000 piastre (circa 8700 lire) per costruirsi una casa. In realtà le persone riconosciute ufficialmente come profughi hanno ricevuto da mangiare abbastanza soltanto per uno, due, al massimo dieci giorni. A Hue, Quang Ngai, Kontum, Binh Dinh, (regioni lontane dalla capitale) i profughi hanno ricevuto da mangiare dal governo al massimo per una o due volte e nessuno ha ricevuto del materiale per costruirsi la casa. Così tutte queste persone hanno dovuto arrangiarsi in qualche modo per sopravvivere. Se sono fortunati trovano del lavoro onesto, se no sono costrette a fare qualsiasi cosa per sopravvivere, con la loro famiglia, incluso mendicare, rubare, prostituirsi. Con tutti i loro sforzi i Buddisti sono stati capaci di aiutare soltanto una parte di queste persone, procurando cibi, un tetto, cure mediche, in-

segnamento, utensili di lavoro. Tutti gli sforzi dei Buddisti hanno potuto soltanto rallentare il processo di disintegrazione sociale causata dalla guerra.

Dopo il cessate il fuoco, forse un terzo di questi profughi può rimanere nelle città, ma due terzi ritorneranno nelle loro province, Il governo di Saigon ha ricevuto molto denaro da parte degli U. S. A. per la ricostruzione del Vietnam, ma anche per la continuazione della lotta contro il comunismo. A causa di questa lotta il governo di Saigon ha proibito a molti profughi di tornare nelle loro province, perché non vuole che i profughi siano fuori il suo controllo o sotto il controllo del G. R. P. Però per i vietnamiti la terra sulla quale vissero i loro antenati, morirono e furono sepolti è il centro dell'esistenza, non importa quale governo la controlli, ci ritorneranno anche se le loro case e i campi sono stati distrutti.

Problemi che i Buddisti debbono affrontare nel dopoguerra:

Avendo partecipato alla sofferenza immensa del nostro popolo durante 29 anni di guerra vogliamo che la nostra gente possa decidere dove vivere. Andremo ovunque il bisogno di aiuto è più grande, nelle due aree di controllo non porteremo progetti elaborati da imporre alle persone ma impariamo dalle loro difficoltà e creiamo dei progetti insieme a loro. Questo tipo di lavoro è stato fatto durante gli ultimi sette anni dalla Scuola dei Giovani per il servizio Sociale (v. Notiziario M. I. R. n. 23).

Ci sono decine di migliaia di orfani e altri bambini mutilati di guerra e che dobbiamo curare, nutrire, educare. Ci sono centinaia di migliaia di veterani di guerra mutilati ... Ci sono almeno 450. 000 orfani, la metà dei quali vive con parenti... Molti vivono nelle strade. La maggioranza della nostra popolazione sono bambini. Mancano scuole, libri, insegnanti. Ci sono almeno 100. 000 persone vecchie le cui famiglie sono state uccise completamente, molte di esse sono costrette a mendicare o a fare qualunque lavoro per sopravvivere. C'è almeno mezzo milione di profughi dei più poveri che non hanno assolutamente niente per ricominciare, la maggioranza di essi vive ora nelle pagode e scuole buddiste".

Segue un progetto di ricostruzione del quale diamo qualche accenno:

Centri per curare i bambini mutilati, per i veterani di guerra ancora feriti e mutilati, orfanotrofi piccoli dove i bambini vivono in un ambiente famigliare, case dove persone anziane, sole, possono vivere con dei bambini orfani, scuole, creazione di un quotidiano indipendente che lavori per la riconciliazione, periodici, casa editrice, specialmente per il materiale scolastico; allevamento di bufali e altri animali per il lavoro nelle campagne (almeno i due terzi di questi animali sono stati uccisi dalla guerra), trattori, macchine agricole, rimboscamento, sviluppo di sindacati e anzitutto di cooperative, pozzi e pompe per l'acqua, centri culturali, ecc.

FIRENZE: ASSEMBLEA DEL M. I. R. 1973.

Il 31 marzo / 1 aprile ha avuto luogo a Firenze l'assemblea nazionale annuale del Movimento Internazionale della Riconciliazione (M. I. R.) cioè della sua sezione italiana. Erano presenti una settantina di persone da una ventina di località italiane e dall'estero. L'assemblea si è aperta con una panoramica del lavoro del M. I. R. e dei gruppi affini in vari paesi. Di speciale importanza sono le azioni internazionali tra le quali la lotta, assieme alla Chiesa Buddista Unificata del Sud Vietnam, per la liberazione dei prigionieri politici del governo militare di Saigon. A Roma si è svolto un corteo di ecclesiastici e laici il 5 aprile, e simili manifestazioni si sono fatte negli U. S. A., a Parigi e altrove. Inoltre dopo la marcia di Pasqua 1971 da Ginevra alla Spagna e quella del 30 ottobre 1971 a Roma, è in corso una nuova azione internazionale di solidarietà con gli obiettori di coscienza spagnoli per i quali il 23 marzo scorso hanno avuto luogo delle manifestazioni di solidarietà in diverse città europee, anche a Roma. L'Internazionale dei Resistenti alla Guerra ha convocato una assemblea a S. Louis, vicino Basilea, il 26 maggio prossimo, per coordinare meglio il lavoro per gli obiettori di coscienza su scala internazionale. Il Gruppo di Lavoro Europeo fondato in seguito al Congresso giovanile europeo del M. I. R. nel 1971 si è costituito in comunità internazionale nonviolenta a Gross Here, nei pressi di Hannover, Germania. Il gruppo è composto di nove persone che vivono insieme; della Germania, U. S. A., Gran Bretagna, India (Satish Kumar) e Italia (Adriano Bonelli con moglie e figli) e vuole essere un centro di lavoro e studio della nonviolenza, di una società alternativa e dei problemi connessi. Chi volesse partecipare a questo centro è pregato di fermarsi almeno due mesi e di procurarsi i mezzi almeno parziali per il vitto. Si è parlato anche della lotta dei contadini del Larzac, Francia, contro la militarizzazione delle loro terre. Dopo digiuni e manifestazioni un lungo corteo di trattori ha percorso i 700 chilometri del Larzac a Parigi, in gennaio. C'è bisogno di una solidarietà internazionale anche in questa lotta.

Dal 1 al 4 giugno 1974, cioè l'anno venturo, il M. I. R. organizzerà un congresso internazionale a Strasburgo sulle "Condizioni per un'Europa demilitarizzata" (il complesso militare-industriale ecc.) e si chiede fin d'ora l'aiuto di tutti per preparare i documenti, mandare gli esperti ecc. Tutti i membri sono invitati a partecipare al progetto "scambi-incontri" per finanziare il segretariato internazionale del M. I. R. e del S. C. I. mettendo a disposizione, durante le vacanze la casa o una stanza che verranno abitate da altri membri i quali verseranno un contributo minimo al segretariato. Informazioni al M. I. R..

Dall'Italia, oltre Roma, varie persone hanno riferito sul lavoro locale: a Torino da sei mesi si è aperta la Casa della Pace in Via Venaria 85/6, in una palazzina di due piani comprata in comune, dove vive una comunità nonviolenta e di obbiettori di coscienza torinesi, c'e una sala di riunioni, una biblioteca sulla nonviolenza, l'antimilitarismo, ecc. La casa è situata in un quartiere operaio e i rapporti con la popolazione locale sono costanti ed ottimi. L'altro centro per la nonviolenza a Torino in Via Po, 12, pubblica un ciclostilato quindicinale "Satyagraha" il cui ultimo numero di Marzo è dedicato alla "Lotta nonviolenta del Buddismo nel Vietnam". I gruppi torinesi sono in stretta collaborazione con gli operai della Val di Susa dove a Condove esiste da anni un gruppo nonviolento di lavoratori che hanno organizzato varie marce e manifestazioni e dove anni fa gli operai della fabbrica Moncenisio hanno dichiarato in assemblea che non fabbricheranno più armi. M. Giacomino di Ercolano (Napoli) riferisce sul lavoro locale (raccolta di documenti e

testimonianze sulle carceri e la repressione nel Brasile, volantinaggio per l'obiezione di coscienza), e appartiene alla comunità Patacca, Ercolano, che ha organizzato diversi campi ed incontri sull'Arca (comunità gandhiana in Francia, v. Azione Nonviolenta dic. 1972), Il gruppo di Parma continua la sua collaborazione con Ramsahai Purohit, il marciatore indiano per la pace il quale dopo la sua marcia a piedi dall'India all'O. N. U. (v. Notiziario M. I. R. n. 23 24 e 26-27) sta costruendo ora nel suo villaggio Dudu (Jaipur) un centro internazionale dove studi e incontri sulla nonviolenza si alternano col lavoro della terra. Il pozzo per l'acqua è ormai scavato, i lavori vanno avanti, mancano ancora fondi e anzitutto volontari. Chi è interessato è pregato di scrivere al M. I. R.

Partecipano ai lavori dell'assemblea i delegati dei vari movimenti nonviolenti: Lidia Scorciaforni e Giancarla Codrignani riferiscono sul lavoro del Movimento Pax Christi, un delegato della Val del Belice parla della marcia di fine d'anno organizzata lì e che ha avuto molto successo. Maurizio Salvi legge la dichiarazione del Movimento Cristiano per la Pace e dà una prima chiarificazione sui campi di lavoro di questo anno. Pietro Pinna, segretario del Movimento nonviolento per la Pace dopo aver parlato brevemente sul lavoro a Torino, Condove e Brescia introduce il dibattito su "Obiezione di Coscienza e Servizio Civile".

Importante, dopo il breve intervento di Fabrizio Fabbrini, il contributo di Matteo Soccio, obiettore di coscienza che recentemente ha passato un anno nelle carceri militari. Riferisce sul giro di conferenze e di contatti che sta facendo nel Meridione per conto della Lega degli Obiettori di Coscienza e elenca anche una serie di gruppi e Enti che hanno chiesto al Ministero della Difesa di essere riconosciuti come organizzazioni, dove degli obiettori possono svolgere il loro servizio civile, ma nessuno ha avuto ancora una risposta.

Durante il dibattito l'assemblea, informata dal sit-in che si stava svolgendo in Piazza della Signoria, decide di aderire a questa manifestazione di solidarietà con gli obiettori respinti dalla commissione per l'applicazione della legge sulla obiezione di coscienza e si trasferisce in Piazza della Signoria, dopo la riunione. La manifestazione dura fino alle ore 23, perciò la riunione delle ore 21 viene sospesa.

Domenica mattina, dopo la meditazione biblica su Atti 4, 13-26("obiezione di coscienza" di Pietro e Giovanni) Luigi Santini, pastore valdese , ricorda con parole vive la figura e la vita di Luigi Rosadoni di cui era molto amico:"...In tutte le sue affermazioni Luigi Rosadoni rimase profondamente ancorato nella rivelazione biblica, a tutta la Sacra Scrittura che magari poteva leggere ed ascoltare in maniera completamente nuova e diversa dai soliti canoni che aveva appreso al tempo degli studi alla Gregoriana. E quando egli parla dello uomo interiore, della libertà della coscienza, non bisogna mai dimenticare che si tratta dell'uomo nuovo che in Cristo annunzia il Regno, nel quale ritrova la sua vita. Lui Rosadoni disse che il tema della nonviolenza è tale da proporre a ciascuno il tema del suo personale rapporto con l'Evangelo del Regno. Egli credeva fermamente nel Regno di Dio e nei valori sociali racchiusi in esso, parla della nonviolenza rivoluzionaria che ci richiama a Cristo, sottolinea la necessità di avere un passaggio immediato dalla percezione intima della verità al vivere i rapporti umani, della liberazione dell'uomo che è compito fondamentale della nonviolenza"

L'operaio Giovanni Vettori della Comunità della Risurrezione prosegue: "...Gigi (Luigi Rosadoni) è partito come sacerdote e come parte della struttura, con compiti precisi e poteri; diventò sempre di più uno fra i tanti, uno della comunità, non più al di sopra, ma in mezzo. Ci ha fatto capire il senso del servizio non l'autorità. Questo gli è costato; era una personalità forte, di viva intelligenza. Accettare di essere alla pari costa a tutti.

Ci è riuscito grazie anche all'apporto degli altri; uno matura nella misura che accetta gli altri, cosa discutibile nelle chiese gerarchiche dove si ha sempre la pretesa di dare giudizio e di insegnare. Si è arrivato a questo analizzando la vita di Cristo che si è rivestito veramente di umiltà, che ha demolito sul nascere quella visione che già gli apostoli si facevano di lui: del maestro, da idolatrare quasi. Nell'ultima cena l'atteggiamento di Cristo nella lavanda dei piedi è di grande importanza per smitizzare il concetto che i discepoli si erano fatti del "maestro", di colui che "portava soltanto la verità". Cristo si è fatto servo degli altri. E annullarsi per far vivere gli altri, per dare responsabilità agli altri. Una delle caratteristiche di Gigi era questa: di fronte alle persone, cercava di annullare se stesso affinchè venisse fuori l'altro. Non vogliamo idealizzarlo, farne un capo, ma è importante riflettere sulla vita di questa persona che ha dato un contributo a quello che è l'idea della Chiesa, l'idea della nonviolenza e di tanti altri problemi che ha affrontato insieme alla comunità".

Altri membri della Comunità della Risurrezione parlano sulla vita di Luigi Rosadoni insieme alla Comunità. (v. "Lettera della Comunità della Risurrezione" in questo numero del Notiziario M. I. R.), sulla comunità dei beni che praticano e che non è un "dogma", sulla loro preghiera nella quale gli ultimi tempi l'eucarestia veniva celebrata da chiunque e la parola di Dio letta da Luigi e anche da altri, del lavoro di collegamento di Luigi tra le varie comunità cristiane di base. Fino alla sua morte (9 luglio 1972) Luigi era membro del comitato nazionale del M. I. R. e uno degli oratori dell'assemblea nazionale del M. I. R. a Firenze nell' aprile 1972. (v. Notiziario M. I. R. n. 19). Le sue pagine sul Notiziario M. I. R. n. 28 sono tratte dal suo capitolo del libro "La coscienza di NO", autori vari, edit. Gribaudi. Purtroppo il suo libro sulla nonviolenza "La violenza dei disarmati" è esaurito.

E' urgente farne una ristampa.

Nel prossimo numero del Notiziario M. I. R. pubblicheremo la conferenza di Luigi Santini e l'intervento scritto di Ernesto Balducci su Luigi Rosadoni.

Dopo la discussione sui nuovi princípi del M. I. R. (base internazionale) e un breve resoconto finanziario (il bilancio si chiude purtroppo con un deficit: chiediamo a tutti di versare le loro quote e i contributi) le elezioni, purtroppo per mancanza di tempo troppo affrettate, confermano i seguenti membri del comitato nazionale: Fabrizio Fabbrini, presidente, Franco Onorati, cassiere, Hedi Vaccaro, segretaria, Domenico Sereno Regis per Torino e dintorni, Simonetta Salacone per Roma, Tonino Drago per Napoli, Beatrice Borne del Servizio Cristiano Riesi, per la Sicilia; come nuovo membro viene eletto Fabrizio Valletti per Luigi Rosadoni, Firenze, Vincenzo Rizzitiello e Valdo Benecchi si sono dimessi, il gruppo di Alfonso Apostolico, Battipaglia ha cessato di esistere e un posto nel Comitato è stato lasciato al gruppo di Parma il quale deciderà chi metterci.

Diversi membri che non hanno potuto venire hanno mandato lettere e telegrammi tra i quali: Giorgio La Pira, il pastore Giuseppe Anziani, l'operaio predicatore pentecostale Nicola Baldacci, esperto di Sacra Scrittura di Pescara, che sta lavorando tra i carcerati di Porto Azzurro, Livia Cagnani di Piacenza, Ines Zilli-Gay e Maria Comberti di Firenze, Luca Negro di Torino, Nico Tosi di Milano, Mario Zappa di Bergamo il quale propone di indire un Convegno di tutti i movimenti nonviolenti per intensificare la collaborazione. La stessa proposta è stata fatta da Tullio Vinay, Riesi, e l'assemblea decide di organizzarlo per la fine di settembre di quest'anno, a Roma. Il 6 maggio avrà luogo la prima riunione preparatoria.

LETTERA DELLA COMUNITA' DELLA RISURREZIONE SU LUIGI ROSADONI

Con questa lettera non vogliamo tanto parlare della personalità di Luigi Rosadoni e nemmeno tratteggiarne una biografia; piuttosto ci sembra doveroso nei suoi confronti e stimolante per tutte quelle comunità e quei credenti che oggi in Italia sentono l'esigenza di un rinnovamento della fede, parlare degli aspetti fondamentali della sua esperienza e dei valori per i quali ha vissuto. Questi valori, come era prevedibile, vengono volutamente distorti da chi si è assunto il compito di recuperare la vita e l'opera di Luigi in funzione degli interessi della Chiesa Istituzionale.

La scoperta della comunità, la scoperta cioè che accettare Cristo significa vivere insieme ai fratelli mettendo con loro tutto in comune, dai propri pensieri al proprio denaro, è stata l'esperienza più sconvolgente della sua vita. Nel 1958, anno in cui nacque la comunità, Luigi era già un prete scomodo per il contatto continuo con la Parola di Dio che lo portava a mettere tutto sempre in discussione e per la presenza viva nella realtà sociale. Si trovava allora relegato in una piccola parrocchia di campagna, dopo un'amara esperienza nell'ospizio di Montedomini a Firenze in cui aveva sofferto e denunciato lo sfruttamento dei più poveri e degli emarginati ad opera del potere politico con la connivenza della Chiesa.

Una lettura attenta della Parola di Dio fatta insieme ad un gruppo di giovani nella Pentecoste del 1958, faceva riscoprire il vero volto della Chiesa che vive dove due o tre sono riuniti nel nome di Cristo. Della comunità scrive Luigi stesso "divenne tutta la mia gioia, tutta la mia vita, l'oggetto principale del mio lavoro, la spinta più forte per affrontare tutti i miei problemi, che del resto erano oramai problemi di tutti".
Sempre aiutati da uno studio continuo della Parola di Dio si approfondivano i rapporti fra fede e impegno politico e si capiva come essere cristiani, essere di Cristo, significa essere dalla parte dei più poveri, degli sfruttati.

Il 20 gennaio 1959, in occasione del licenziamento degli operai delle officine Galileo, Luigi scriveva alla Commissione interna e a tutti gli operai: "Ricordiamo quello che san Paolo ha scritto ai cristiani della Galazia: 'non c'è più nè schiavo nè libero, ma voi tutti siete una cosa sola nel Cristo Gesù'. Abbiamo anche presenti tutte le parole della Bibbia, il nostro libro sacro scritto da Dio stesso, sui padroni che opprimono e sfruttano gli altri: in particolare le invettive dell'apostolo san Giacomo contro i ricchi che defraudano la giusta mercede dell'operaio. Riaffermiamo perciò, insieme a voi, carissimi fratelli, il diritto di ogni uomo a veder rispettata la dignità del lavoro e salvaguardati la serenità e il benessere delle famiglie. Vivete con fede e coraggio questi giorni in cui siete in Croce con Cristo, perseguitati dall'egoismo dei peccatori".

Questa esperienza comunitaria però non doveva restare patrimonio di poche persone; al contrario, essa doveva essere portata a tutti coloro che accettano la testimonianza di Cristo. Sembrò allora che la struttura parrocchiale rispondesse a questa esigenza.
La parrocchia appariva come l'entità primaria della Chiesa, sia storicamente che strutturalmente: entità indifferenziata (a differenza di comunità giovanili, studentesche, monastiche ecc.) e caratterizzata solo dagli elementi che la Parola di Dio c'impone. Per questo Luigi insieme alla comunità lottò per avere una vera parrocchia a Firenze, con un contesto umano vivo, dato che la parrocchia di campagna dove si trovava era ormai agonizzante per il continuo esodo dei suoi abitanti, tutti contadini.

L'esperienza di questa parrocchia, a La Nave, durò dal 1962 al marzo del 1968 e costituì una svolta fondamentale per la vita e per l'approfondimento teologico di Luigi e dell'intera comunità. Si impostava il lavoro in parrocchia nel rifiuto dell'integralismo, della Chiesa potente che si insinua nella realtà sociale e politica prendendone in mano le redini, e che usufruisce nella società di determinati privilegi: si abolivano fra l'altro le tariffe e la vendita delle candele, si costruiva la chiesa in prefabbricato col solo aiuto degli abitanti della Nave e di diversi amici, si rifiutavano iniziative ricreative, culturali e politiche in concorrenza con quelle della locale società di mutuo soccorso, l'unica sede idonea a dibattiti ed incontri su qualsiasi argomento per gli abitanti della Nave, di qualunque fede ed orientamento politico. La chiesa invece era solo il punto di incontro di una comunità che viveva insieme la propria fede "qui ed ora", secondo gli avvenimenti del giorno, dei testi biblici, delle persone riunite: nasceva una liturgia nuova, sempre diversa perché animata sia dalla Parola di Dio, sia dagli avvenimenti accaduti nel mondo. Il rigido ritualismo romano appariva sempre più incapace di tradurre lo slancio di fede dei presenti. Un'impostazione di questo genere provocò ovviamente varie ammonizioni della Curia, l'allontanamento dalla vita della parrocchia di molti cattolici conservatori, l'avvicinamento di tanti che avevano finora rifiutato una Chiesa potente e con essa Cristo e che vedevano nella comunità la testimonianza di una convivenza umana conforme all'Evangelo. Luigi aveva poi una grande capacità, frutto della sua completa disponibilità a Cristo, ad entrare in contatto con gli altri, con quelli che, come lui, erano alla ricerca di qualcosa, che gli offrivano i loro problemi, le loro sofferenze, le loro gioie. Luigi era capace – e questo non lo può dimenticare chi l'ha conosciuto – di entrare fino in fondo nelle persone, dimenticando sè stesso, le sue idee, i suoi impegni, il suo lavoro. Nel colloquio con qualsiasi persona non esistevano idee o convinzioni da imporre ma solo l'uomo da rispettare, da amare, da aiutare.

Questo atteggiamento di rispetto fu causa di dure reazioni da parte della Curia in occasione delle elezioni amministrative del 1966. In tale occasione infatti, in risposta ad un'ennesima manifestazione di integralismo della Curia la quale esigeva che tutti i credenti, su consiglio del parroco, votassero per la DC, venne energicamente riaffermata dalla Comunità l'autonomia dei credenti nelle scelte politiche.

Frattanto la continua lettura della Bibbia e il confronto con la realtà storica e sociale portava una maturazione nelle idee e nel pensiero teologico della comunità. La Chiesa romana con la sua organizzazione gerarchica, con il suo potere, appariva come costituzionalmente infedele all'Evangelo che annuncia Cristo, storia di una progressiva rinuncia a qualsiasi potere, d'un progressivo inabissamento nella debolezza, il cui traguardo è la morte sulla croce. Cristo appunto, con la sua croce, ha abolito la croce costituita dall'asse verticale delle autorità religiose e dall'asse orizzontale dei segni sacramentali. Egli voleva stabilire l'incontro con Dio in cuori aperti nella fede e nell'amore; invece, la croce della legge – con l'autorità sacerdotale e col ritualismo esterno – è ricomparsa nella Chiesa romana che ad essa ha di nuovo crocifisso l'uomo che cerca il Dio di Abramo. La vera Chiesa di Cristo non è una realtä sociologica strutturata come le società temporali, ma è la comunione delle comunità dei credenti sparse per il mondo e nascoste nel mondo come fermento, unite all'interno dagli stessi sentimenti che animarono Cristo e unite fra di loro dalla fede nell'Evangelo.

Restare così nella Chiesa romana appariva a Luigi e alla comunità un tradimento dell'Evangelo, una rinuncia alla libertà che Cristo ci ha dato per entrare nella schiavitù istituzionale.

Si rifiutava un gradualismo che tendesse a una riforma interna della Chiesa, denunciando il trasformismo attuato dalla Chiesa stessa; si decideva perciò, dopo lunghe discussioni e anche fratture all'interno della comunità, di lasciare la parrocchia volontariamente evitando uno scontro che sarebbe stato sicuro nel giro di poco tempo (tutto questo avvenne prima del caso Isolotto). Per questo Luigi il 18 marzo 1968 mandava una lettera a tutti gli abitanti della Nave in cui comunicava la decisione sua e della comunità:

"Vi scrivo per comunicarvi una grave decisione, che ho preso insieme alla comunità dopo

averci pensato a lungo: in questi giorni lascio la parrocchia.

Perché questa decisione? Perché oggi restare significherebbe rinnegare le nostre idee e tradire voi stessi.

Mi spiego. In questi anni ho cercato di trasmettervi certi valori:

– che i cristiani non sono superstiziosi, ma vivono di fede;
– che la vita cristiana non è osservanza di leggi ma libertà nell'amore di Dio e dei fratelli;
– che i cristiani non pregano meccanicamente ma in modo spontaneo, personale e comunitario;
– che i cristiani non fanno un guazzabuglio tra fede e scelte politiche;
– che i cristiani non si chiudono in un ghetto ma partecipano ai problemi e ai rischi di tutti gli uomini;
– che i cristiani non sono mai dalla parte dei potenti ma dalla parte degli oppressi.

Questi valori ce li insegna l'Evangelo, e quando io arrivai alla Nave c'era papa Giovanni il quale aveva suscitato la grande speranza che tutta la Chiesa si sarebbe mossa in questa direzione. Oggi, purtroppo, papa Giovanni è morto e seppellito, e la Chiesa ha fatto gravi passi indietro.

Come la società civile tende ad addormentare l'uomo rendendolo sempre più sottomesso ai potenti, così la Chiesa non si manifesta affatto come il Popolo di Dio ma come centro di potere che ribadisce in pratica la schiavitù alle leggi, la meccanicità nella preghiera, la confusione fra fede e politica, i privilegi dei ricchi. Si è così stabilito un clima, un'atmosfera, che sopraffà le coscienze e contro il quale è impossibile combattere restando irreggimentati in una istituzione come la parrocchia.

Questo fenomeno antievangelico è grave in tutto il mondo e gravissimo da noi. C'è da domandarsi se tale fenomeno sia dovuto all'immaturità cristiana e alla debolezza di alcuni uomini oppure se sia una conseguenza inevitabile delle strutture della Chiesa. E' un interrogativo che noi ci poniamo con sofferenza, vedendo tradito l'Evangelo e tradita la vostra dignità.

Per non diventare connivente con questo clima, con questa atmosfera, io mi ritiro. Naturalmente saprete il mio nuovo indirizzo e chiunque di voi mi cercherà troverà la porta aperta.

In questi anni che sono stato con voi ho cercato di rispettarvi, di considerarmi un uomo come voi, che si guadagna il pane con il suo sudore e non vive alle spalle degli altri. Ho cercato di essere amico di tutti, servo di tutti, offrendo il mio ministero pastorale a coloro che accettavano liberamente l'Evangelo. Non ho chiesto nulla a nessuno per me, e non ho detto "no" a nessuno se non quando la parola di Dio m'imponeva di dire di "no". Spero che questo stilo di vita sia stato uno specchio – sia pure imperfetto – dal quale avrete potuto intravedere il messaggio di Gesù. Di tutte le mie imperfezioni vi chiedo scusa. E vi prego di capire fino in fondo i motivi che vi ho esposto e per i quali ho sofferto e soffro tanto. Sarò per sempre vostro amico. Don Luigi".

Dopo l'abbandono della parrocchia, la comunità vedeva chiaro come il compito del cristiano che vive oggi è duplice:

1) unirsi a tutti coloro che lavorano per la crescita della libertà e della dignità dell'uomo.
2) vivere e testimoniare in piccole comunità libere sparse per il mondo l'autentica Chiesa di Cristo, una Chiesa che sia visibilmente sposa del Cristo povero, compagna di strada e di lotta dei poveri, annunciatrice e animatrice della liberazione dell'uomo.

All'interno della comunità, dietro la spinta della lettura biblica, si vedeva come nella Chiesa, oltre alla mediazione esercitata dal Cristo e dalla croce, non c'è altra mediazione svolta da persone (papa, vescovi, preti) o da cose (sacramenti) e ogni attività svolta nella Chiesa è un servizio affidato dalla comunità secondo le attitudini personali di ciascuno. In questa prospettiva il prete appariva in primo luogo come uomo, con una sua professione, la possibilità di scelte affettive e scelte politico-partitiche nelle quali è coinvolta unicamente la sua responsabilità personale, in secondo luogo un credente, convinto che ogni fratello può essere profeta di Dio, solo in terzo luogo come prete, cioè come colui che svolge all'interno della comunità, in obbedienza alla

sua comunità, il servizio dell'annuncio della Parola.

Nel tentativo di liberarsi da tutte le sicurezze, da ogni puntello di potere, la fede di Luigi e della comunità diveniva sempre più povera di certezze, di dogmi infallibili: era una fede alla ricerca della realtà più profonda del cuore dell'uomo, cioè di Dio, ancorata alla testimonianza di amore di Cristo.

Quest'ultimo aspetto, l'esperienza di fede, ha veramente caratterizzato tutta la vita di Luigi e soprattutto gli ultimi anni: la sua fede era sempre più povera, non c'era nessuna sicurezza, la lettura biblica presentava sempre più difficili problemi e all'interno della comunità nasceva un certo pluralismo teologico (per esempio diverse concezioni dell'Eucarestia, varie interpretazioni della figura di Cristo e della sua risurrezione), ma sulla certezza di Dio, sulla forza della testimonianza di Cristo, Luigi buttava tutta la sua vita come un giocatore d'azzardo. Una fede alla ricerca che lo portava ad essere uomo insieme agli altri uomini condividendone in pieno le miserie e le sofferenze e lottando per il riconoscimento della libertà e della dignità dell'uomo.

E' GIUNTA LA LEGGE DELL'OBIEZIONE DI COSCIENZA NEI DISTRETTI MILITARI?

Il giorno 13/1/73 mi reco all'ufficio informazione del distretto per sapere qualcosa circa le modalità per consegnare la domanda per l'obiezione; allo sportello, un maresciallo non comprende neppure la domanda che faccio, viene il direttore della sala informazione e dice di non aver avuto nessun ordine su come applicare la legge 772, e che questa legge dello Stato a lui non importa. Allora ritorno con in mano una copia della legge che dice chiaramente chi ha il compito di prendere in consegna la domanda. Allo sportello decidono di scaricarmi in un altro ufficio dove succede la stessa cosa; così ho il piacere di conoscere quasi tutto il personale in servizio al Distretto. Passo per varie stanze, nessuno sa quasi niente al sentire parlare di obiettori di coscienza e mi ossequiano quasi, i soldati presenti guardano meravigliati e quasi di nascosto, se vi sono superiori presenti. Si sparge la voce che vi è un signor "obiettore di coscienza" come mi chiamerà più tardi un altro colonnello. Dopo vari giorni (6 per la precisione) di ricerca e di incontri si capisce l'iter che la domanda deve seguire. Perché tante difficoltà? Perché nonostante tutto la legge-truffa per i militari è una sconfitta. Al distretto parlavano di obiettori di coscienza (che pure nella legge non è nominata esplicitamente e non di servizio civile). Ormai il sacro dovere del cittadino può anche essere un altro. In ogni caso la circolare "che nessuno trovava" è la 100.086 del 29/12/72 ed è questa circolare di cui bisogna chiedere se "nessuno sa niente". Altra cosa da fare è di presentarsi frequentemente al distretto lasciando nel caso copie ciclostilate della 772, e con calma e serenità – ma molta fermezza (ecco la forza della nonviolenza) far valere i nostri diritti. Certo non voglio dire che la legge truffa è una nostra vittoria, ma è certo che è stata una sconfitta per i militari; non a caso alcune persone "più sensibili" al distretto mi spiegavano come superare delle difficoltà (perdita della domanda) che in queste cose (! ! ! ?)... possono sempre accadere. Il fatto importante è che fino ad oggi l'obiezione ha rappresentato un chiaro NO all'ESERCITO, ed è logico quindi che i militari pensano che, almeno per ora, tutti gli obiettori si muovano per un tale rifiuto, anche se la legge esternamente non lo riconosce. Altra cosa notata al distretto è che alcuni militari erano offesi perché alcuni ordini di scarcerazione per degli obiettori erano partiti dalla Procura e non da un organo militare. In definitiva questa legge anche se non soddisfa nessuno può essere un'occasione di impegno per molti compagni che sarebbero senz'altro più soggetti a controlli in caserma che non in un ambiente diverso.

Preferisco che la firma non compaia perché temo ulteriori difficoltà, infatti proprio in questi giorni al distretto hanno deciso di fermare la domanda perché ..... non sanno come andare avanti, dopo un'assurda proposta di farmi riprendere la domanda già consegnata e protocollata 10 giorni prima.

SCHEMA RIASSUNTIVO SULLA LEGGE PER L'OBIEZIONE DI COSCIENZA

(Per il testo della legge e per il commento di Fausto Spegni vedi Notiziario M.I.R. n. 29)

OBIEZIONE DI COSCIENZA – SERVIZIO CIVILE

Presentazione della domanda: *Indirizzata al Distretto Militare.*

a) entro 60 giorni dalla data del manifesto di chiamata.

b) per gli ammessi al rinvio entro il 31 dicembre dell'anno precedente la chiamata.

Stesura della domanda:

I) Nome, Cognome, data e luogo di nascita, residenza.

2) Dichiarazione di:

a) essere contrario in ogni circostanza all'uso delle armi per motivi di coscienza.

b) disponibilità per un servizio civile in base alla legge 15/12/1972, n. 772.

c) eventuale servizio civile già possibile o preferito.

3) Dichiarazione di non avere porto d'armi e di non essere stato condannato per detenzione o porto abusivo di armi.

4) Motivazioni: filosofiche o religiose o morali della richiesta.

5) Allegare documentazione comprovante.

Esito: 1) Il Ministro decide entro 6 mesi.

2) Se l'esito è negativo è possibile ricorrere al Consiglio di Stato.

Servizio civile: 1) **Durata:** 8 mesi in più del servizio militare.

2) **Decade:** se ti presenti dopo 15 giorni da quello stabilito;
per gravi mancanze disciplinari e condotta incompatibile con l'Ente;
per detenzione, fabbricazione o commercio di armi.

3) **Doveri:** non puoi assumere impieghi pubblici o privati. La pena è il carcere fino a 1 anno;
non potrai più tenere, usare, fabbricare, commerciare armi o munizioni. La pena è da I mese a 3 anni di carcere + lire 170.000;
in guerra puoi fare servizio non armato.

4) **Diritti:** quelli dei militari.

Rifiuto del Servizio Civile:
– carcere da 2 a 4 anni;
– dopo il carcere sei esonerato;
– durante la pena puoi chiedere al Ministro di compiere il servizio civile.

****

AVVISO
Per migliorare la collaborazione tra il M.I.R. e il M.C.P. (Movimento Cristiano per la Pace), ogni membro amico del M.I.R. riceverà il prossimo numero di "Noi per la pace" e viceversa ogni membro del M.C.P. riceverà il "Notiziario M.I.R."

Direttore responsabile: FAUSTO SPEGNI – Via delle Alpi, 20 – 00198 - R O M A.
Autor. Tribunale di Roma: N. 14579 - 3/6/1972
NOTIZIARIO M.I.R. – Mensile – Sped. Abb. Postale G.R. III – 70%.